

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Un numero cent. 5 - Arrabate 10

Anno III — N. 130.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 10 Marzo 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il **Giovedì** e la **Domenica**

Notizie di Partito

Convocazione

La sezione socialista napoletana è convocata in assemblea lunedì prossimo, 11 marzo, alle ore 20 precise, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1.) Ammissione di nuovi soci;
- 2.) Elezione d'un componente del comitato direttivo;
- 3.) Nomina di un revisore di conti;
- 4.) Residuo dell'ordine del giorno precedente.

Conferenza

Stasera, nei locali della Sezione Socialista (Vicaria Vecchia a Forcella 24), sarà tenuta da un nostro compagno la solita conferenza settimanale.

Quello che intanto si può fare

Non combatteremo mai con bastante vigore il pregiudizio diffuso da una pseudo scienza di ciabattini, secondo cui la povertà di capitali del Mezzogiorno costituirebbe per il nostro paese una perenne condanna di miserie. Il mondo nostro fu rivoluzionato dalle sagacie plasmatrici delle industrie, cioè dalla capacità trasformatrice del lavoro umano. Non nocque allo sviluppo della Svizzera la mancanza del carbone e del ferro; la multiforme e guizzante laboriosità umana dette al paese la ricchezza che le aveva negata la natura.

La sonnolenza delle classi o ricche o agiate del paese nostro ci parve ed è la causa convergente della nostra depressione. Quando alle forme umane agglomerate nei vicoli remoti della nostra città ed agli scarsi detentori delle comuni ricchezze, non saranno più estranei i misteri suscitatori delle industrie; per il paese nostro sarà cominciata l'era della improrogabile riscossa.

L'incapacità delle nostre classi dirigenti risulta da ciò che esse hanno assai più bisogno d'essere educate alle occorrenze della vita moderna, che non ne abbiano le nostre squallide plebi, dissolventi la maledetta esistenza per le vie luminose d'una città affamata. Questo nostro ceto di gente ricca, noi vorremmo piegarlo ad un ferreo regime di educazione industriale. Se il Municipio nostro non fosse stato sempre preda di avvocati ingordi ed incapaci e di nobilucci ignoranti e paurosi, l'obbligo suo essenziale era diffondere la cultura professionale ed industriale.

**

Di qui la facile indicazione di ciò che a Napoli si può fare.

Napoli decadde economicamente, da che essa non fu più centro commerciale del Mezzogiorno. Ora essa non ha perduto tale posizione per necessità naturali, ma piuttosto per incapacità delle classi ricche. Rifare Napoli centro industriale del Mezzogiorno continentale non deve essere, né può sembrare progetto utopistico ed arbitrario. Solo che occorre sostituire all'indifferenza degli interessati l'iniziativa dei poteri pubblici.

Senza esprimere un parer nostro e riferendoci a quello che una maggiore esperienza degli affari suggerisce ad altri, ricorderemo quanto l'ingegnere Robecchi proponeva poco addietro. Egli avrebbe desiderato creare a Napoli una esposizione commerciale permanente, la quale al consumatore meridionale offrisse l'opportunità di conoscere facilmente e agevolmente acquistare i prodotti della industria moderna.

Salvo ogni giudizio di merito, il progetto poggia su di un principio giusto. Il nostro Mezzogiorno è vecchio, stanco, torpido; ma la vecchiaia delle regioni, a differenza di quella degli individui, è infermità transitoria. Fausto trova il filtro della vita ad ogni momento. Ora a spoltire questo tarlato Mezzogiorno è necessario il vivace contatto delle industrie moderne. Il Mezzogiorno agricolo,

deve, per esempio, industrializzare la sua vecchia agricoltura. Onde una esposizione permanente che fosse come una pedagogica permanente dei progressi industriali e le facilitazioni degli acquisti che si potrebbero ad essa commettere; potrebbe essere un primo passo verso il ringiovanimento augurato della nostra stanca e vecchia agricoltura.

È un progetto fra tanti. È certo che il risanamento economico di Napoli è connesso a quello del Mezzogiorno. Il fumaio della fabbrica non può condannare gli operai entro le viscere capaci dell'organismo presieduto con alito infiammato, se una domanda di prodotti non è creata. Ora la Napoli industriale non può nascere, se il Mezzogiorno non s'industrializza.

Se Napoli diviene il centro delle transazioni commerciali del Mezzogiorno, avverrà autenticamente la sua trasformazione in centro industriale. È vecchio assioma economico che la fabbrica segue il *comptoir* del commerciante e viceversa. Quando l'industria settentrionale fosse costretta a stringere in Napoli le transazioni commerciali col Mezzogiorno continentale, sarebbe poi interesse suo trasportare a Napoli la fabbricazione di quella parte dei suoi prodotti che il Mezzogiorno in proporzione infinitamente maggiore di oggi dovrebbe assorbire.

Così il problema economico di Napoli comincerebbe a risolversi, e forse l'esempio indurrebbe le torpide classi agiate del nostro paese a mostrarsi meno timide e lazzarone, meno amanti dell'ozio scioperato e più amiche delle attività industriali.

**

A chi l'iniziativa?

Evidentemente all'amministrazione locale. Il comune odierno non è e non può essere più una macchina fiscale, un ufficio per lo spazzamento cittadino e per il buon ordine delle vie.

Nemmeno deve contentarsi di fornire l'alfabeta ai piccoli cittadini. Esso deve diventare, come accade oggi in Inghilterra, strumento di trasformazioni economiche, organo educatore della vita cittadina.

Esso deve mettere in testa a tutte le sue aspirazioni il costante miglioramento della vita cittadina. Al Municipio tocca davvero assumere la soluzione di quei problemi che i privati o non possono o non sanno affrontare e risolvere.

La condanna fatta feroce a Napoli è condizionata da moltissimi appelli. Ciò che costi tuisce la gran forza motrice e plasmatica dell'industria moderna è che essa ha per condizione semplice e naturale il buon volere degli uomini. La Svizzera povera di carbone e di ferro e l'Inghilterra ricca dell'uno e dell'altro, possono entrambe svilupparsi e prosperare. L'uomo crea l'industria; mentre la natura crea l'agricoltura. Quando siano realizzate certe medie condizioni di sviluppo intellettuale d'un paese e la classe relativamente agiata non si rinchioda nell'egoistico e meschino godimento degli scarsi capitali, ma anzi l'impieghi produttivamente, ogni paese può conoscere le grandezze dell'industria civilizzatrice.

Accennando, come si conviene all'indole di questi articoli, Napoli possiede una vera educazione industriale rispetto a certi articoli di consumo generale, che convenientemente sfruttata potrebbe esser fonte di benessere per tutti. Così le industrie alimentari, dell'abbigliamento, talune industrie meccaniche, troverebbero in Napoli una popolazione operaria già educata alle complicazioni dell'industria moderna e provetti ed ingegnosi direttori. Ciò di cui soffrono queste industrie è insufficienza della domanda, non tanto prodotta dalla esagerata miseria del Mezzogiorno, quanto dalla ignoranza in cui è il Mezzogiorno, rispetto al luogo di fabbricazione di questi prodotti.

Spostare nuovamente la domanda del Mezzogiorno verso Napoli; far della nostra città il centro delle transazioni commerciali del Mezzogiorno, questa è forse la esigenza prima alla quale si deve rispondere, se si vuole

rialzare la condizione economica della nostra città. Ora dove sono insufficienti le classi borghesi, intervengono i pubblici poteri. La trasformazione di Napoli deve cominciare dalla trasformazione del Municipio; ciò che ci sforzeremo di provare nel prossimo numero.

Cos'è la Camera del Lavoro?

La Camera del Lavoro è la casa, quasi il Comune, dei lavoratori. Essa comprende tutte le Associazioni di arte e mestieri, che a lei aderiscono.

Ha per scopo di servire di intermediario gratuito e disinteressato per l'offerta e la domanda di lavoro, di patrocinare gli interessi dei lavoratori in tutte le contingenze della vita.

Essa mette a contatto e in rapporto permanente fra di loro tutti i lavoratori salariati per educarli praticamente alla fratellanza, alla solidarietà ed al mutuo appoggio.

Organizza un servizio di informazioni sulle condizioni del mercato di lavoro; fornisce spiegazioni ai lavoratori intorno ai rapporti dell'offerta e della domanda nei principali centri industriali, segnando paesi ova la mano d'opera sia più richiesta e meglio retribuita.

Stabilisce le condizioni del lavoro degli apprendisti, curando la stretta applicazione delle leggi sui lavori dei fanciulli, sull'igiene del lavoro, dei locali ecc.

Facilita un conveniente collocamento ai lavoratori salariati e cura i contratti di lavoro.

Agevola la collocazione dei liberati dal carcere, invigilando che si compia la loro riabilitazione.

Premuove la costituzione di Comitati sindacali per tutte le arti e mestieri allo scopo di potere, con sicura coscienza, compilare ed applicare le tariffe di mano d'opera.

Rappresenta presso il Comune e lo Stato i bisogni e gli interessi dei lavoratori salariati.

Costituisce il Collegio di probiviri per la decisione delle vertenze, che sorgessero fra capitale e lavoro.

Aiuta lo sviluppo della cooperazione di consumo, di produzione, di credito, ed invigila perchè i pubblici lavori siano affidati a Società Cooperative.

Organizza l'insegnamento professionale per arti e mestieri.

Studia infine tutti quei mezzi che valgono ad elevare il carattere intellettuale, morale e tecnico dei lavoratori, istituendo biblioteche, scuole, ecc.

Contribuisce allo studio ed alla preparazione di leggi e provvedimenti a favore della classe lavoratrice, colla voce della maggioranza degli interessati indicando la via al legislatore.

La Camera del lavoro infine ha in sé come corpo direttivo, un piccolo parlamento operaio composto di rappresentanti di tutti i mestieri, avente scopo di studiare gli interessi particolari e generali, ed i complessi problemi delle condizioni dal lavoro e de' lavoratori.

La Camera del lavoro è il germe dal quale svilupperà il mondo avvenire.

Tale è la Camera del lavoro. Il lavoratore vi troverà la sua difesa, la sua educazione, la sua istruzione.

Dalla Giustizia, di Reggio Emilia

Dedichiamo questo breve articolo, sulla funzione della Camera del lavoro, in cui la brava consorella socialista di Reggio Emilia ha saputo condensare i vantaggi che ne derivano ai lavoratori, agli operai napoletani, che non hanno ancora sentito la necessità d'isciversi alla nostra *Borsa del Lavoro*. *Borsa del Lavoro* abbiamo detto, e non *Camera del Lavoro*, chè ben si sa fra noi che sia quest'ultima: gli operai accorrono numerosi, iscrivendosi ciascuno alla propria Lega di mestiere, o, quando manchi la speciale, s'iscrivono alla sezione mista.

L'EX DEPUTATO MAGLIANI

Questa volta siamo costretti ad essere un po' Maramaldo e dare addosso ad un uomo già ammazzato dagli elettori di Vicaria. E questo compito non ci piace. Ma in questo bel paese tutto è possibile e nessuno dispera del miracolo della risurrezione; qui si dimentica con troppa facilità ed ogni tanto fa sempre bene squadernare al popolo le gloriose gesta di quelli che fin qui hanno goduto la sua fiducia. Del resto nessun sentimentalismo varrà a trattenerci nell'opera di epurazione che il partito socialista ha intrapreso e non ci preoccupa il fatto che quello che oggi colpiamo è il nostro vinto di ieri.

Chi ha rotto paghi e chi si è servito dell'alto mandato affidatogli dagli elettori per commettere basse porcherie si veda finalmente esposto al giudizio della cittadinanza.

E vediamo in che modo esplicava il suo ufficio di deputato l'ex onorevole Edoardo Magliani.

Per l'ufficio postale di Cardito

Il 20 maggio 1899 l'onorevole scriveva da Roma una lettera al suo amico Ciccarese nella quale diceva: *Domani sera sarò a Napoli ed il tuo amico dovrebbe favorirmi Lunedì mattina non più tardi delle 10.30.* E nella lettera si trova un pezzetto di carta dove è scritto a lapis: (non sappiamo se dal Ciccarese) *urgentissimo, compimento prestato lire duecento.*

E questo rebus lo spieghiamo noi facilmente. L'amico che doveva essere presentato al Magliani era il signor Angelo Libertini, di Caivano, una brava persona che desiderava a qualunque costo di essere nominato ufficiale postale a Cardito e che a tal uopo non era alieno dal sacrificare qualche piccolo fiore sull'ara sicura di un onorevole raccomandante.

E, mercè l'opera dell'intermediario, cui a compimento prestato erano riservate lire duecento, l'onorevole di Vicaria si prestò facilmente. Egli era pronto a favorire l'amico, gli assicurava il posto, gli accelerava la carriera, e tutto questo per la vile moneta di lire DUEMILA.

Le trattative durarono però un po' a lungo perchè il Libertini non si decideva a sborsare facilmente la somma ed il maestro da Roma, scrivendo forse dal banco del legislatore, gli inviava lettere prima rispettose e cerimoniose: *sono veramente ammirato della vostra lealtà; scrivetemi qui in modo preciso* e poi, passando al tu familiare coll'incalzante bisogno: *Hai ricevuto la mia precedente ed urgente? Sono impensierito del tuo silenzio, telegrafami domani.*

Ma il Libertini si ammalò e l'onorevole incalzò da Roma il 20 giugno: *Mi duole della tua indisposizione. Ti attendo giovedì prossimo; ho da farti comunicazioni;* ed il 21: *Ho da farti comunicazioni di somma premura;* ed il 24 ancora: *E proprio urgente il vederci.*

Ed il 28 finalmente: *Manda in caso contrario il tuo bravo patrigno essendo la cosa di somma urgenza per Venerdì mattina prossimo.*

Non ne poteva più il povero deputato, l'acqua gli arrivava alla gola ed egli faceva sforzi disperati per aggrapparsi alla tavola di salvezza che tanto tardava a porgergli l'amico.

Per due mila lire!

Finalmente nacque il bambino: il 4 Luglio il signor Angelo Libertini consegnava in belle monete all'onorevole Edoardo Magliani, deputato dell'8 Collegio di Napoli, la somma di lire mille ed ottocento e ne riceveva il seguente riscontro: *«Ho ricevuto dal signor Angelo Libertini, fu Crescenzo, lire mille ed ottocento e mi obbligo a restituirgliela a sua richiesta — Napoli 1 Luglio 1899 — Edoardo Magliani.»*

Le restanti lire duecento sarebbero state date appresso e furono infatti spedite per vaglia telegrafica.

Il sig. Libertini, intanto, contento come una Pasqua, aspettava il suo posto di ufficiale postale; ma pare che questo si facesse un po' troppo attendere ed allora il malcapitato cominciò a tempestare di lettere l'onorevole, il quale aveva già perduta quella sua bella abitudine di scrivere con urgenza ogni giorno. Il 19 luglio però dovette ricevere qualche lettera abbastanza aspra perchè si affrettò a rispondere subito:

Sono sorpreso di ciò che mi scrivi: Da oltre 20 giorni non vivo a cagione delle elezioni amministrative. E manco da Roma; nulla però ho dimenticato, nulla dimenticherò e lo giudicherai dai fatti.

Ed il Libertini ad insistere ancora: *Mi affido a lei per sollecitare il termine verso il Ministro. Io non dormo notte e giorno per la sua freddezza e per il modo di scrivermi monco che non so se debbo vivere o morire. Le ho scritto tante lettere e lei mi accoglie con vaghe parole senza significato. La scongiuro in nome di Dio e per chi ha di più caro al mondo di non farmi morire di disperazione.*

Ed a questa lettera straziante l'illustre deputato tanto facile alla parola *urgente* prima di ricevere l'imbeccata risponde semplicemente col